

jazz

È MORTO JAMES WOOD, LEGGENDARIO CONTRABBASSISTA DI DUKE ELLINGTON
Il musicista americano James Bryant Wood, leggendario contrabbassista di Duke Ellington, è morto a Lindenwood, nel New Jersey, all'età di 79 anni. Wood, che ha suonato con stelle del jazz come Charlie Parker, Eric Dolphy, Hampton Hawes, entrò nella band di Ellington nel 1955, e per cinque anni fu il suo bassista di fiducia. In precedenza, aveva formato un duo con il pianista Jaki Byard ed aveva lavorato con Miles Davis. Dopo aver lasciato Ellington nel 1960, James Wood iniziò a girare in Europa, stabilendosi in Svezia, dove fondò la Kenny Clarke/Francy Boland Band. Nel 1995 rientrò negli Stati Uniti, esibendosi con Lionel Hampton.

a teatro

TRACCE DI VIOLENZE ATTUALI NEL VECCHIO «TITUS ANDRONICUS»

Agge Savioli

Tra le opere di Shakespeare, Titus Andronicus non ha goduto di gran buona fama: meno fosca, magari, di quella gravante sulla «nota tragedia scozzese» di cui non si vuole citare nemmeno il titolo, per scaramanzia. Tito Andronico è il nome di un generale romano impegnato, ai tempi del tardo Impero, nella guerra contro i Goti. Ed eccolo tornare, carico di bottino, recando con sé la regina di quelle lontane contrade, Tamora, e qualche figlio di lei. Ma questo è solo il primo atto di una catena di violenze e nefandezze che va a dipanarsi. Due della prole superstita di Tamora, Demetrio e Chirone, violenteranno e mutileranno, con barbara ferocia, la figlia di Tito, Lavinia, già destinata in sposa al nuovo imperatore, Saturnino. Mentre, a convolare a nozze con questi, sarà proprio Tamora. Al seguito della quale è giunto nell'Urbe il Moro Aronne, tessitore di trame oscure e malvagie; lontano parente, chissà,

del ben più noto Otello. Nella sanguinosa vicenda sono variamente implicati, oltre i nomi già detti, il fratello di Tito, Marco, il figlio Lucio e altri familiari, nonché Bassiano, fratello di Saturnino e, all'inizio, suo rivale in amore. Alla fine, Tito si ritroverà nonno di un Lucio (stesso nome del figlio e da costui generato), cui toccherà di raccogliere quanto resta di potere e di onori dopo tante efferatezze, incluso un banchetto cannibalesco che non può non ricordare Seneca: uno dei modelli, come sappiamo, delle tragedie elisabettiane. Ma nel caso è da notare come l'Autore si riferisca esplicitamente all'Ovidio delle Metamorfosi, facendo un cenno a diversi maestri della lingua latina.

Il testo, insomma, appartiene al genere horror, temperato semmai di un umorismo macabro: cose in gran voga nel teatro dell'epoca, come oggi in campo cinematografico, soprattutto

americano. Certo, il regista Roberto Guicciardini (che firma pure l'adattamento, sulla traduzione di Maria Vittoria Tessitore) ha inteso far trasparire, dietro un «affresco visionario» ispirato alla pittura rinascimentale e barocca, dilemmi e roveli del mondo contemporaneo. Ma s'intende che lo Shakespeare maggiore lo troveremo altrove. Sebbene anche in questo lavoro presumibilmente giovanile (almeno come prima stesura) si scoprono metafore lancinanti. Così, l'immagine straziante di Lavinia, mani mozzate e lingua tagliata, è in grado di richiamare alla mente le procedure meno brutali e più sofisticate, mediante le quali sono messe a tacere voci dissidenti, o si impedisca di scrivere a una penna non asservita al sistema dominante o al tirannello di turno.

Lo spettacolo, a ogni modo (di quasi tre ore), fa perno in larga misura sugli attori: Mariano Rigillo è un Tito di grande riguar-

do, all'apice della sua esperienza interpretativa; lo affianca, con misurato impeto, Anna Teresa Rossini nelle vesti di Tamora. Da segnalare le prestazioni di Lilianna Massari come Lavinia, di Pietro Faiella come Saturnino, di Nicola D'Eramo come Marco, senza dimenticare, in ruoli di rilievo, Massimiliano Benvenuto, Lorenzo Praticò, Davide D'Antonio, Francesco Cutrupi, e in particolare Martino Duane, un Aronne nero di pelle e d'animo. Luca Lambertini, in abito di Clown, funge da coro e commento del dramma, installato nella scenografia unica di Lorenzo Ghiglia, che ha disegnato anche i costumi, svariati nei secoli, e rischiarato dalle luci di Luigi Ascione. Accurata e pertinente la colonna musicale di Dario Arcidiaco. Ripliche fino all'8 maggio, al Quirino di Roma. Auguri di buona salute e di pronta guarigione al regista Guicciardini, colpito nei giorni scorsi da un brutto infortunio.

Scarpia, un perfido che sa usare la tv

Barberio Corsetti: «Apro il Maggio trasferendo Tosca in una dittatura sudamericana»

Stefano Miliani

bilanci e politica

FIRENZE Scarpia, lo sgherro dell'opera Tosca, uno dei più perfidi personaggi del melodramma che pure abbonda in cattivoni, indossa giacca e cravatta. Da un maxischermo guarda compiaciuto una strada grigia, un luogo livido e notturno in cui il pittore Mario Cavaradossi sta per essere fucilato. Nell'atto precedente, quando viene intervistato da una troupe televisiva, il feroce barone-capo della polizia romana sembra un altro: come dire?, un politico uso ai mass media, accomodante, capace perfino di restare simpatico. Metafora politica del nostro oggi nel titolo di Giacomo Puccini che, domani, inaugura il 68° Maggio musicale fiorentino? «Immagino una dittatura in un Paese latinoamericano», puntualizza il regista, Giorgio Barberio Corsetti. Prendetevela come volete, ma vedere quel volto ingigantito di un elegante Scarpia qualche cupa sensazione la dà.

Il regista che ricorre a video e riprese ravvicinate dei volti dei cantanti per proiettarli sullo schermo come nei concerti rock, romano, come altri colleghi del teatro detto un tempo di ricerca (vedi Martone), si cimenta sempre più spesso con la lirica: dopo un Falstaff di Verdi, in autunno metterà mano a un Orfeo di Monteverdi in Francia, nel 2007 a Rossini a Parigi. Preparando questa Tosca intanto indica in sala come indirizzare le luci regolate da computer e consolle, il tempo stringe, si raccomanda con attrezzisti e macchinisti affinché funzioni come desidera lo scenografico effetto-sorpresa pensato per il finale, quando Tosca si getta da Castel Sant'Angelo dopo la morte dell'amato Mario.

Lei porta l'opera dalla Roma del 1800 agli anni Sessanta-Settanta. Simili trasposizioni altrove sono più consuete, in Italia meno.

Chiediamoci: cosa rende necessaria un'opera del genere, un testo bellissimo, anche drammaturgicamente? Il desiderio di sentirsi vitale, per cui penso a Tosca, al suo amato Cavaradossi, a Scarpia, come a personaggi vivi, della nostra epoca, con le loro verità, al di là dell'ambientazione e delle convenzioni. Tosca è una cantante, una passionale, potremmo trovarla a far la spesa al mercato a Campo de' Fiori. È innamorata di un uomo, Cavaradossi, nel momento in cui viene repressa l'esperienza della repubblica romana di cui il pittore è un

Nel titolo di Puccini che domani apre il festival fiorentino telecamere e riprese video proiettano su maxischermo i volti dei cantanti

Il Comunale si salva dal mal di destra

Ha un dietro le quinte un po' burrascoso, il Teatro del Maggio Musicale Fiorentino (ma è una brezza, a confronto con quel che avviene a Milano). Se il bilancio del Comunale (i fiorentini lo chiamano così) era già di suo non proprio «benestante», il governo di centro destra ha dato una bella stoccata con i tagli al Fondo unico per lo spettacolo. Risultato: un deficit da 8 milioni di euro. Le difficoltà per risanare partendo con un tale handicap sono molte: ben lo sa il sovrintendente Giorgio Van Straten che ha ottenuto in febbraio dal consiglio d'amministrazione una sorta di fiducia con obbligazione di risultato: vada per il bilancio, ma con un piano di salvataggio entro aprile. Piano che è stato accolto non esattamente a braccia aperte dai sindacati, stavolta uniti contro un programma definito «tagliateste». Ma l'avversario più temibile per Van Straten è la componente di centro destra del cda (non tutta), che gli ha fatto una guerra dal sapore più politico che altro: avvenne per la fiducia messa in forse a febbraio quando Luca Pontello, rappresentante dei soci privati simpatizzante per il centro destra, si astenne insieme a Fabio Uccelli e Stefano Bertini (entrambi di nomina governativa), mentre Girolamo Strozzi Guicciardini (ancora centro destra, ma di nomina regionale) votò a favore del sovrintendente. Che, per inciso, in uno scenario nazionale più fosco delle fosche tinte di Tosca, resta uno dei più culturalmente preparati e meno «ingessati» tra quanti possono guidare un teatro musicale in Italia. Ne discuterà il consiglio comunale straordinario fissato per il 16 maggio, dopo accuse di disattenzione lanciate da più parti alle istituzioni. Mentre è dell'altro ieri la proposta del sindaco Domenico, Ds, di creare un'associazione per reperire fondi, anche negli Usa.



Una scena della «Tosca» al Comunale di Firenze Foto Pressphoto

Tre spettacoli di lirica, tre regie: Barberio Corsetti, Miller, Nekrosius. Arriva Abbado. Il balletto si riduce a un solo titolo. Questione di soldi

Maggio d'opera e concerti. Ma danza meno

Elisabetta Torselli

FIRENZE I tagli finanziari hanno colpito duro anche a Firenze e per il 68° Maggio musicale c'è stato un giro di vite (finanziario) sul previsto Giro di Vite di Benjamin Britten con la regia di Luca Ronconi. Il gioco di parole è fin troppo facile. Ma, a dispetto di questa rinuncia indubbiamente dolorosa, il festival non ha avuto il temuto sostanziale ridimensionamento: le opere restano tre.

Inaugura domani al Teatro Comunale, con dedica della serata alla grande Renata Tebaldi morta in dicembre, la Tosca di Giacomo Puccini (diretta su Rai radiotele suite alle 18.50, repliche il 5, 7, 10, 12, 15, 18, 21 maggio), con il direttore principale Mehta sul podio e una messinscena affidata ad un regista di forte segno come Giorgio Barberio Corsetti, che viene a sostituire quella assai celebrata del 1987 (anche allora con Mehta sul

podio) di Jonathan Miller. Nel primo cast fa il suo debutto come Tosca la grande Violetta Urmana, e torna un grande e affascinoso Scarpia, Ruggero Raimondi. Ma di Miller viene riproposto alla Pergola, sempre con Mehta sul podio, il suo Don Giovanni (8, 11, 14, 17, 20, 22 maggio) con un cast notevole (Erwin Schrott, Mariella Devia, Barbara Frittoli, Giuseppe Filianoti) e biglietti già esauriti.

Terzo titolo operistico viene il Boris Godunov di Modest Musorgskij, quasi a completamento della recente Kovancina, con Semyon Bychkov sul podio, un cast in cui spicca un Boris italiano, Ferruccio Furanetto, e soprattutto una regia importante e, sulla carta, decisamente congeniale al fosco capolavoro musorgskijano: il lituano Eimuntas Nekrosius. Il ruolo della danza è ridimensionato, con un solo spettacolo di Maggioldanza, Romeo e Giulietta di Prokof'ev coreografato dal direttore della compagnia, Giorgio Mancini, l'étoile di casa Letizia Giu-

liani, i costumi (contemporanei) di un giovane stilista fiorentino, Cesare Fabbri, grazie alla collaborazione con Pitti Immagine.

Sul fronte dell'offerta concertistica, che oltre ai quattro programmi con l'orchestra (e coro) di casa firmati dall'infaticabile Zubin Mehta e da Semyon Bychkov (13 e 19 maggio, 22 e 30 giugno), ci sono due belle ospitalità: l'Orchestra Verdi di Milano capeggiata da Riccardo Chailly (28 maggio) e soprattutto Claudio Abbado con la sua giovane, nuova Orchestra Mozart (12 giugno), più una serie di recital alla Pergola (il duo Camino - Ballista il 25 maggio, Aldo Ciccolini il 18 giugno) a cui si affianca Anna dei pianoforti, ispirato alle surreali ma corpose stravaganze di Alberto Savinio, con Anna Proclemer protagonista (15 giugno). Chiuderà il cartellone un appuntamento popolare, il concerto in piazza Signoria l'8 luglio con orchestra e coro diretti da Metha nella Nona di Beethoven.

simpatizzante. Ci sono infiniti modi di mettere in scena l'opera, il mio è uno. D'altronde i pittori del '600, Caravaggio, raccontavano storie antiche con personaggi, abiti e l'immaginario del loro tempo.

In quel lungo abito rosso fuoco, Tosca ricorda proprio una Madonna dipinta da Caravaggio. Ma la domanda resta: perché ha scelto anni così vicini?

È il periodo in cui si è formata la società dello spettacolo, dove conta l'apparenza, anche in politica e per i mezzi di comunicazione: possiamo vedere un personaggio che sembra soffice e naturale, mentre non vediamo quanto può essere duro, spietato nell'esercizio del suo potere. La mia ambientazione non è storicamente caratterizzata, ma potrebbe essere un paese dell'America latina sotto un regime. E poi, questa storia dell'ambientazione... Pensiamo a Shakespeare: ormai in tutto il mondo viene rappresentato in ogni epoca e costume, è normale perché è universale, perché va pensato come qualcosa di vivo. E qual è la tradizione del nostro grande teatro, fra Goldoni e Pirandello intendo? È data da Rossini, Verdi, Puccini...

Chi è Scarpia?

È un uomo religioso, che va in chiesa e prega, e dietro il manto ipocrita nasconde una natura corrotta e al tempo stesso fortemente sensuale. Ma è una sensualità giocata sul dominio, lui esercita il potere come forma di libido. Infatti più Tosca lo odia più lui la vuole e raggiunge la massima eccitazione nel massimo spasmo d'ira. Tuttavia sa cosa fa presa su di lei, l'amore, e la ricatta facendo leva sulla passione di lei per Mario. Prova soddisfazione nel piegarla, ma non ci riuscirà perché non sa immaginare o concepire che qualcuno gli si ribelli, non si sottometta.

Lei usa telecamere e riprese video, per questo allertamento.

Ho scelto la fine anni '60 e primi anni '70 e questi accorgimenti pensando a Pasolini. Lui ravvisò un mutamento genetico nella società italiana dovuto alla televisione e alla scuola dell'obbligo. Un mutamento che ha portato omologazione, all'invasione di un uso spregiudicato dell'informazione deformata. E quel che vediamo in televisione è uno strabardante insopportabile, un precipitare verso il «basso» per fare audience. Eppure avverto un gran desiderio, da parte di tanti, di vedere la fine degli obbrobri. Può esserci un'altra tv.

«Per l'ambientazione tra anni 60 e 70 - dice il regista - ho pensato a Pasolini, a quando vide che la tv e la scuola avevano mutato la società italiana»

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

IL CENACOLO DI LEONARDO VISTO DA DARIO FO. RITRATTO D'AUTORE.



IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ TRE IMPERDIBILI LEZIONI D'ARTE DI DARIO FO. Terza uscita, il vhs «Leonardo ed il Cenacolo». In edicola a euro 12,90 in più.



l'Unità
LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.